



Da gennaio la diocesi ha uno spazio mensile su Avvenire in cui dare voce alle varie realtà parrocchiali, associative e territoriali. In questo sforzo informativo, la Redazione ha bisogno della collaborazione di tutti. Vi invitiamo a farci pervenire segnalazioni e notizie di eventi significativi. Sarà cura della Redazione scegliere cosa impaginare.
redazioneavvireugento@gmail.com

Oggi la 53^a Giornata di preghiera per le vocazioni
Uno zoom sulla realtà locale della diocesi ugentina

Quella chiamata che cambia il cuore e l'anima

La preghiera silenziosa, il lavoro del Seminario e delle parrocchie nel territorio, la vita semplice e affascinante di sacerdoti e religiosi suscitano ancora nei giovani il desiderio del dono totale di sé

DI DAVIDE RUSSO

Quello a cui assistiamo nella diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca è senz'altro un fenomeno in controtendenza rispetto al variegato panorama nazionale: pur essendo, infatti, una piccola comunità, può annoverare la presenza di un Seminario minore, nel quale vive una comunità di 14 ragazzi, di età compresa tra gli 11 e i 19 anni, e attorno al quale ruotano anche altri giovani, coinvolti nelle varie attività del Centro diocesano per le vocazioni. Nei vari Seminari maggiori, inoltre, 13 giovani stanno vivendo la loro formazione iniziale verso il sacerdozio ed altri ancora svolgono il loro discernimento iniziale attraverso l'esperienza dell'anno propedeutico. Attorno a questi ragazzi si è creata, nel corso degli anni, una forte attenzione da parte del vescovo, dei sacerdoti, di volontari e professionisti, che, secondo il proprio ambito di competenza, spendono le loro energie perché i seminaristi possano scoprire, alla luce della fede, il seme della loro vocazione e procedere speditamente verso una vita serena, libera e significativa. È importante comprendere quali siano i punti di forza che hanno contribuito alla crescita e allo sviluppo della pastorale vocazionale in diocesi. Innanzitutto, sembra opportuno rilevare che il Seminario, nella sua lunga e consolidata tradizione, attraverso l'operato dei rettori e degli educatori che lo hanno animato, pur con i suoi limiti strutturali, rappresenta ancora un'istituzione credibile e affidabile. È necessario, infatti, che il servizio offerto per le vocazioni sia svolto sempre con passione e con una competenza capace di rispondere alle esigenze dei tempi, per essere all'altezza delle aspettative della Chiesa e delle famiglie dei giovani. Occorre sottolineare, inoltre, che le vocazioni nascono da un vivo contesto ecclesiale: le parrocchie, con il loro capillare lavoro di evangelizzazione, riescono ancora ad essere una presenza fortemente radicata nel territorio. La comunità cristiana, infatti, assicura la propria vicinanza alle persone, accompagnandone e illuminandone

le vicende liete e meno liete della vita. Le parrocchie, in questo modo, diventano un buon laboratorio di vita, capace di animare, educare, incoraggiare e sostenere le varie realtà presenti sul territorio. Su questo sfondo ecclesiale, si stagliano anche le figure di sacerdoti e di consacrati che riescono a proporsi, con la semplicità ed il fascino della loro vita, pur non esente da difficoltà e contraddizioni, come modelli esemplari, pronti sempre ad orientare i giovani verso il modello di vita veramente realizzata, Gesù Cristo, di cui loro si sentono solo un debole riflesso. Un ulteriore elemento, che contribuisce a questa ricchezza in ambito vocazionale, è rappresentato dalle varie attività svolte dal Centro diocesano per le vocazioni e dal Seminario regionale di Molfetta. Quest'ultimo, infatti, oltre a promuovere periodici incontri tra le équipe educative dei vari Seminari minori della regione, rinalda i contatti con le diocesi, attraverso l'animazione delle missioni popolari, rivolte in modo speciale ai giovani. Il grande lavoro profuso in occasione di queste attività ha l'obiettivo di contribuire a riportare l'attenzione sul tema delle vocazioni, ma, ancor più, di aprire una strada affinché la pastorale vocazionale entri a pieno titolo nella pastorale ordinaria della Chiesa. È proprio in questa direzione che occorre indirizzare il cammino: incentivare il passaggio da una pastorale vocazionale a una cultura vocazionale, ovvero ad un modo di intendere la vita come continua risposta alle quotidiane e concrete "chiamate" di Dio, che continua a servirsi di umili strumenti per rendersi presente nel mondo di oggi. Vivendo l'ordinarietà delle relazioni, sarà possibile portare la bellezza dell'incontro con il Signore, che, mentre chiama, ama, e amando, trasforma. Occorre essere luminosi e trasparenti, annunciando, con la vita più che con le parole, la freschezza e la libertà di vivere secondo la volontà di Dio. L'animatore vocazionale, infatti, è un vero e proprio testimone, prima che annunciatore o animatore, e il frutto del suo lavoro non può che essere direttamente proporzionale al grado di innamoramento di ciò che è e di ciò che fa.

A ogni età il suo percorso

Il principio guida della pastorale vocazionale rimane sempre la relazione concreta, fatta di attenzione e di prossimità, con la persona, perché maturando nella fede sia portata a comprendere il progetto di Dio per la sua vita. Per raggiungere questo obiettivo, la diocesi offre un percorso vocazionale appropriato per ogni fascia d'età. La Scuola di preghiera per ministranti è rivolta a tutti i ministranti della diocesi, che si incontrano con scadenza mensile per un iniziale avviamento alla preghiera e alla conoscenza della persona di Gesù. Il Gruppo Samuel è rivolto a quei ragazzi, dalla V elementare alla III media, che intendono trascorrere un'intera giornata in Seminario, per conoscerne più da vicino la comunità e orientarsi ad un eventuale ingresso. I Weekend vocazionali, a scadenza bimestrale, propongono ai giovani dai 16 anni in su una vera e propria esperienza di ritiro spirituale perché nel clima della preghiera e con l'accompagnamento delle guide possano effettuare un discernimento vocazionale nella propria vita. La Scuola della Parola per adulti offre loro la possibilità di consolidare e riscoprire la propria identità vocazionale.



I giovani del Seminario vescovile insieme al vescovo Angiuli e all'équipe educativa

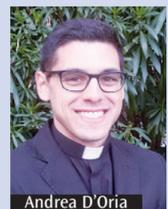


L'antica tela del Buon Pastore conservata in Seminario

«La mia vita è tra le mani di un Padre che è amore»

DI ANDREA D'ORIA

Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: "Sono giovane"». (Ger 1,6-7) Mi chiamo Andrea D'Oria, ho 22 anni e provengo da Arigliano, della diocesi di Ugento-Santa Maria di Leuca e frequento il terzo anno nel Seminario romano. In un pomeriggio d'estate di 6-7 anni fa, questi versetti della Scrittura mi entrarono nel cuore, perché sentivo che il Signore parlava proprio alla mia persona, toccando la mia intimità. Rendo grazie a Dio per il dono della vita, perché mi ha dato la grazia di crescere in una famiglia in cui da subito sono stato educato alla fede e perché la mia parrocchia mi ha custodito nel desiderio di seguire il Signore, fin da piccolo. In questo contesto è nata la mia vocazione. Avevo 10 anni, e non potrò mai dimenticare quella domenica in cui avvenne qualcosa di inaspettato: dopo la messa, il parroco chiese ad alcuni ragazzi, tra i quali c'ero anche io, se avessimo voluto fare i ministranti, e questo mi riempì molto di gioia. Tornato a casa, con la gioia nel cuore per una cosa così bella, durante il pranzo, il Signore mi mise sulla bocca queste parole: «Voglio diventare prete». Desidero di un bambino di



Andrea D'Oria

Il racconto di un seminarista: «Mi affido alla fedeltà del Signore e alla sua misericordia»

scendere a fondo rispetto a una cosa tanto strana, quanto reale. Così nel Settembre 2005 avvenne il mio ingresso nel Seminario di Ugento, dove ho vissuto per 8 anni e in cui sono stato aiutato a crescere come uomo e come cristiano, grazie soprattutto agli educatori, al padre spirituale e ai vari compagni di viaggio. Conseguita la maturità classica, credendo nel progetto del Signore per me e cogliendo il segno evidente del mio entusiasmo nel seguirlo, mi sono lasciato condurre da Lui fino a Roma, per continuare qui il discernimento e formarmi gradualmente come uomo di Dio. La preghiera nelle mie giornate sta diventando il tempo dell'incontro più importante, quello con il Signore, che mi chiama alla verità e alla libertà, a lavorare sui miei limiti, ma anche a valorizzare i doni che mi ha fatto. Prima di partire per Roma, tre anni fa dissi alla mia parrocchia: «Credo nella fedeltà del Signore»; aggiungo, oggi, che nulla potrei senza la sua misericordia, perché Dio chiama senza merito. Mi affido alla Chiesa, dalla quale mi sento incoraggiato e custodito. Sono giovane, inesperto, proprio come Geremia, piccolo per una cosa così grande, qual è essere pastore del popolo di Dio, ma è proprio questo il mio atto di fede: nonostante la mia pochezza, Dio, che conosce tutto di me, continua a fidarsi e a ripetermi: «Non dire: "Sono giovane"».

Le suore marcelline e la missione di offrire a tutti la gioia dell'incontro

DI ANTONELLA GUARINI

La comunità delle suore marcelline, consapevole che la sua consacrazione la rende "apostola missionaria di vocazioni" orienta il suo lavoro apostolico e catechetico affinché i giovani si sentano chiamati, scoprono il progetto di Dio nella loro vita e siano capaci di rispondere. Scoprire e vivere la propria vocazione non significa altro che avere la consapevolezza di sentirsi pensato da qualcuno, amato da qualcuno, valorizzato da qualcuno e importante per qualcuno. Questo "qualcuno" ha già scommesso su di noi donando valore alla nostra persona. È necessario fare esperienza di Dio per vivere la gioia di averlo incontrato. Ogni comunità della congregazione è chiamata a diventare una "fraternità vocazionale", vivendo quello spirito di famiglia capace di generare vocazioni religiose e laicali per continuare la missione educativa che lo Spirito Santo affidò al beato Luigi Biraghi. Nella diocesi di

ugentina, l'impegno di pastorale vocazionale è vissuto insieme al Centro diocesano vocazioni, con il quale vengono proposti ai giovani in ricerca alcuni momenti forti, quali i Week-end di discernimento vocazionale aperti a quanti cercano di comprendere qual è il progetto che Dio ha per ognuno di loro. Con l'abbandono all'operosità dello Spirito Santo nella loro vita, si cerca di renderli sempre più consapevoli che il primo dono di Dio è la chiamata alla vita e il discernimento li porta a trovare strade sempre nuove per corrispondere a questo dono, nel rispetto della propria personalità, dei propri talenti, della propria libertà scaturito dall'incontro con Dio. Merita nota, infine, la presenza quotidiana delle religiose presso l'ospedale "G. Panico" di Tricase: è lì che si può offrire una semplice testimonianza di vita ai giovani studenti universitari, al personale sanitario, agli ammalati stessi, perché ciascuno colga il passaggio di Dio nella propria esistenza.

Un figlio in Seminario? Scuola di vita

Così la scelta di un giovane di prepararsi al sacerdozio aiuta la famiglia a crescere nella fede e nel servizio

DI ANGELICA MARTIANO

Assunta e Giovanni sono i genitori di Marco, un giovane seminarista di III superiore. Ci ricevo per parlare con loro del Seminario minore, ovvero di un percorso che offre l'ambiente più adatto e i mezzi più appropriati per l'iniziale discernimento vocazionale.

«Ogni famiglia, si sa, affronta nella vita quotidiana tante piccole o grandi difficoltà che in alcuni casi costruiscono ed in altri distruggono» - avviano così il discorso Assunta e Giovanni, sposati da 20 anni e genitori di Vincenzo, Marco e Pietro. E proseguono: «Educare i figli alla fede per noi significa vivere di cose semplici, cadenzando la giornata attraverso la preghiera del mattino e della sera, la benedizione ai pasti e la partecipazione alle iniziative pastorali che ad Ugento sono molto attive. Come per la mag-

gior parte delle famiglie, anche per Assunta e Giovanni, davanti al desiderio del figlio di entrare in Seminario, è stato tutto un susseguirsi di emozioni a catena. In particolare, «perché - ci spiega la mamma - uno dopo l'altro, ci hanno fatto la medesima richiesta. In tempi e modi diversi, infatti, sia Vincenzo che Marco ed infine Pietro si sono avvicinati al Seminario minore fra il 2011 ed il 2016. Tuttavia, solo Marco, attualmente, sta proseguendo il suo cammino di discernimento vocazionale e ne siamo contenti perché lo vediamo molto entusiasta e soprattutto sereno. Forse si

sta prospettando per lui un ideale di vita orientato al sacerdozio, pur essendo ancora prematuro parlare in questi termini, visto che solo negli anni successivi si delineerà meglio lo specifico aspetto vocazionale. In questi anni, inoltre, abbiamo ben accolto anche la decisione di Vincenzo e di Pietro di interrompere il cammino in Seminario, anzi, questo è stato per noi il segno che nella nostra famiglia ci fosse un clima desto e sereno, al punto che i figli si siano disposti liberamente verso quella scelta di vita per loro più appropriata: tutto si è compiuto nella

più totale sincerità e trasparenza». Chiediamo cos'è cambiato in famiglia da quando Marco è in Seminario. «Ci sentiamo onorati - rispondono - ma anche molto animati da un forte senso di responsabilità, sia nei giorni in cui Marco è in comunità sia quando torna a casa. Desideriamo, infatti, che trovi ambienti capaci di assicurarci una certa continuità per il suo cammino spirituale. Come famiglia ci sentiamo maggiormente in comunione con la Chiesa locale e partecipiamo con molta intensità a tutte le i-



Il chiostro del Seminario vescovile

niziativa promosse dal nostro vescovo e dalla comunità del Seminario». Attraverso queste brevi riflessioni traspare quanto la scelta di un figlio che entra in Seminario coinvolga tutti: è come se tutta la famiglia diventasse testimone dell'azione di Dio nel cuore dei suoi membri, quando uno di loro è in cammino vocazionale.